

Egredo Professore.
un paio di anni fa il prof. Scapagnini ci ha informato, attraverso la televisione, che 1/3 della popolazione giovanile soffre di gravi disturbi psicologici (cioè circa uno su tre).

Giornali e televisioni ci informano quasi giornalmente di delitti effettuati da persone apparentemente «normali» all'interno delle loro famiglie. Queste informazioni stanno creando stati di ansia, angoscia, quando non panico nei cittadini.

Il ministro Sirchia recentemente in televisione ci ha informato che la malattia mentale è cronica e come tale va trattata (non ci ha detto però come).

Le chiedo: è d'accordo con il ministro Sirchia? Perché gli operatori della psichiatria non cercano di restituire ad essa una dignità che aveva facendo sentire la loro voce non soltanto per spiegarci che l'assenza di dialogo tra genitori può scatenare l'impulso di infliggere 65 coltellate?

Con tali premesse c'è speranza che i famosi «cronici» abbiano qualche possibilità di non essere depositati in strutture già esistenti quali i cassonetti per la raccolta dei rifiuti urbani.

Monica Crimi

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Ferrara e Crepet considerano i killer di Desirée «ragazzi normali». Non è vero. Ma gli psichiatri oggi si occupano d'altro

Ma i disturbati della personalità non si curano a calci nel sedere

LUIGI CANCRINI

Il concetto di normalità in psichiatria è sempre più discutibile e discusso: anche fra professionisti che dovrebbero confrontarsi con lo stesso problema, avere in comune almeno questo, l'idea delle cose di cui si occupano o dovrebbero occuparsi. La difficoltà esiste, tuttavia, e bisogna partire da qui, se vogliamo davvero capirci qualcosa, da questa difficoltà di usare in modo univoco termini solo apparentemente univoci.

Mi è capitato di sentire lunedì sera, ad esempio, Paolo Crepet che polemizzava, parlando da Porta a Porta, con chi aveva pensato e scritto (come me) che un delitto compiuto ai danni di Desirée Piovaneli chiedeva comunque di pensare ad una qualche «patologia» dei suoi assassini. Che erano invece persone «normali», a suo avviso, nella misura in cui altro non facevano che reagire alla condizione di noia creata oggi, per

tanti adolescenti, da una società che non li sa capire. Attirandosi i fulmini di Giuliano Ferrara che ha fatto la sua plateale invasione nel teleschermo chiarendo a tutti che delitti di quel tipo non si verificano più se i genitori prendessero qualche volta i figli «a calci nel sedere». Ma sostanzialmente d'accordo con lui, tuttavia, nel sostenere che i grandi delitti passionali che sconvolgono le famiglie dalle violenze assurde che si sviluppano contro i bambini e adolescenti, colpevoli solo di portare in giro per il mondo la loro innocenza e una loro acerba forma di bellezza, non sono il frutto di un disturbo grave di chi li commette ma solo di un errore educativo basato sul dare poche (Crepet: una società avara di risposte utili a renderli felici) o troppo (Ferrara: una famiglia non abbastanza severa) a persone (adolescenti) «normali».

Il che sarebbe confutabile già con il buonsenso, perché, se veramente la noia o l'aver avuto pochi calci nel sedere fossero sufficienti a far partire stupri ed omicidi nelle persone normali, stupri ed omicidi sarebbero così frequenti («normali», per restare nel linguaggio di Crepet e di Ferrara) da non fare più notizia e perché, in fondo, l'idea per cui comportamenti umani di questa gravità e complessità non sono mai giudicati da nessuno, neppure dal più incolto e superficiale degli osservatori non professionali, come il frutto di una sola motivazione. Il che suona rassicurante, però, nel momento in cui fornisce l'idea di un qualcosa che si potrebbe fare, di un rito che si potrebbe celebrare, di un consiglio che si potrebbe far proprio per evitare il rischio di trovarsi coinvolti in storie di questo tipo. Liberi, in qualche modo, della necessità di guardare un po' più a

fondo alle implicazioni umane e sociali che esse rappresentano. Verità è che molti psichiatri, di destra e di sinistra, sociologi o farmacologi, portati a spiegare tutto quello che accade in termini di società cattiva o di serotonina impazzita, non vogliono (possono?) accettare l'idea per cui Freud aveva ragione, l'inconscio e la sovradeterminazione della condotta umana esistono, la differenza fra normalità e anomalia è di ordine quantitativo e non qualitativo, la cosiddetta «malattia mentale» ed i suoi sintomi sono la parte che affiora di un disturbo assai più profondo e complesso che si annida all'interno della personalità. Di cui bisogna prendere atto nel momento in cui ci si trova di fronte a dei comportamenti assurdi o criminali. Che permettono di considerare i raptus, le ossessioni del serial killer e le crudeltà fredde dello stupratore come la

manifestazione evidente all'esterno di un disordine profondo della organizzazione di personalità: un disordine geneticamente collegato, in modo regolare, ripetitivo ed obbligato a esperienze infantili drammatiche (soggettivamente e, spesso, oggettivamente). Ferite, prodotte allora, che hanno lasciato cicatrici in forma, appunto, di disturbo della personalità quando i passaggi successivi (l'età scolare, la preadolescenza e l'adolescenza) non hanno offerto occasioni di cura o, come più precisamente si dice in psicoterapia, di restituzione. Ferite che attendono ancora di essere curate adesso, quando i sintomi si sono manifestati in tutta la loro folle grandiosità.

Vale la pena di ricordare, quando si parla di storie di questo tipo, il modo in cui la creatività di tanti artisti ha proposto spontaneamente l'importanza del ricordo fra storia infantile e futuro più o meno folle dell'individuo. «Cani perduti senza collare» erano gli adolescenti diversi nel titolo di un libro che ispirò «I quattrocento colpi» di Truffaut. Lei ricorderà sicuramente se l'ha visto, perché la scena è di quelle che non si dimenticano, la lunga corsa, scandita dal ritmo del cuore, seguita dall'inizio alla fine da una ossessionata cinepresa, che il piccolo protagonista fa fuggendo dal riformatorio. La corsa si ferma, improvvisamente, quando la strada finisce e il ragazzo incontra il mare. Simbolo della vita, forse, in cui tanti come lui si perdono. Portando con sé, chiuse nel loro cuore, storie di ordinaria follia e crudeltà, famiglie dure e infelici, compagni furbi e spaventati, insegnanti poveri di umanità e di cultura. Storie raffigurate plasticamente, al negativo, dai tratti più sgradevoli, o da quelli all'improvviso franca-

mente pericolosi, dal loro atteggiamento caratteriale da adulti. Proponevano a chi l'incontra, dal vivo o dal racconto che di loro fanno i giornali, figure sorprendentemente simili a quelle di coloro che hanno rovinato, anni prima, la loro infanzia e la loro vita. Quando la noia o l'assenza di dialogo sono sufficienti, come lei dice, «a scatenare l'impulso di infliggere 65 coltellate», quella cui ci si trova di fronte, abitualmente, è questo tipo di sofferenza e di patologia; una patologia che corrisponde, alla fine, ad una paurosa mancanza di libertà personale.

Che gli psichiatri abbiano a che fare, nella loro attività professionale, con questo tipo di patologia è, tuttavia, assai curiosamente raro. Le patologie di cui gli psichiatri sono stati chiamati tradizionalmente ad occuparsi, infatti, sono quelle nevrotiche (gli attacchi di panico, le idee ossessive o i disturbi lievi del comportamento alimentare) e quelle psicotiche (le schizofrenie). Mentre l'incontro con questo tipo di patologie tanto gravi legate al disturbo di personalità avviene casualmente (nel momento, per esempio, della depressione cui questi pazienti vanno molto spesso incontro) o all'interno di situazioni valutative di tipo peritale. Il che vuol dire, in pratica, che poco o molto poco di ciò che gli psichiatri tradizionalmente imparano a fare può essere poi davvero utile in queste circostanze, con questi pazienti. Di cui essi arrivano spesso a dire, come Crepet, che sono normali in quanto non di loro competenza.

La confusione è grande un po' dappertutto, cara signora Crimi, come lei ben può vedere da queste poche cose che io le ho scritto dall'interno di uno stato d'animo caratterizzato anche per me, oggi, da un certo smarrimento. Anche se qualcosa di certo e di positivo, in questo grande accumularsi di chiacchiere, io sento il bisogno di dirlo nel momento in cui tanto si parla dei drammi della follia in cui una persona in possesso di regolare porto d'armi, convalidato da una visita psichiatrica, arriva ad ammazzare sette persone ed a suicidarsi. Proponendo che diventi obbligatorio, per chi chiede di poter detenere armi o di poter continuare a detenerne (gli ex poliziotti, ex militari e così via) non solo la visita basata sul colloquio ma uno studio approfondito della loro struttura di personalità. Uno studio basato sull'uso di reattivi mentali in grado, come lo è ad esempio il Rorschach, di evidenziare la presenza di una difficoltà profonda, facilmente occultabile nel colloquio, in grado di rendere pericolosa la persona che ne soffre. Qualche parlamentare ci sarà, fra Camera e Senato, in grado di raccogliere una proposta pacifica di questo tipo? In tanto parlare di accertamenti sanitari obbligatori, qualcosa si avrà il coraggio di chiedere per chi sente il bisogno di avere in mano delle armi per proteggersi o per farsi giustizia da solo?

Quella di cui dobbiamo renderci conto partendo dalle cronache di questi giorni, infatti, è una constatazione molto semplice sul numero purtroppo molto grande di persone che stanno male e che girano armate. Con tanto di porto d'armi e senza che nessuno possa impedire loro di averle con sé o di usarle, eventualmente, in un momento di crisi.

Si spera che almeno per detenere un'arma si richiederà ora un accertamento sanitario più accurato del colloquio

Atipiciachi di Bruno Ugolini

LO SCIOPERO GENERALE NON È LA BOMBA ATOMICA

È al telefono un amico di Milano, atipico da un po' di tempo. Nel senso che è un Co.co.co. con tanto di contratto temporaneo, rinnovabile. «Sai, sono un po' pentito» racconta. Di che cosa? domando. «Di aver partecipato allo sciopero generale, rischiando di farmi mal volere non solo dai capi, ma anche dai colleghi di lavoro che non sono stati in piazza per paura di rappresaglie». Da dove nasce il pentimento? «Dalla lettura dei giornali. Quasi tutti hanno scritto, compreso La Repubblica, almeno in qualche articolo, anche se non nell'editoriale di Scalfari, che si trattava di uno sciopero inutile, anzi dannoso perché rompeva l'unità sindacale. E adesso mi chiedo se davvero ho fatto bene a rispondere all'invito della Cgil e anche del Nidil». Secondo me hai fatto benissimo, rispondo. Del resto nei cortei non solo di Milano, ma anche in quelli di Torino, di Roma, di Firenze, di Brescia, di Bologna e ragazzi come te, con contratti temporanei, senza posto fisso, erano assai numerosi. Molti hanno, dunque, creduto nell'utilità dello sciopero, convinti che solo così si può tentare di indurre il governo a fare marcia indietro e a cominciare a risolvere i tanti problemi che tutti abbiamo di fronte, come i rinnovi dei contratti, gli investimenti nel Mezzogiorno, le modifiche alla legge finanziaria. A pensarci bene, persino l'annuncio di questo sciopero, insieme alle manifestazioni

già fatte, erano serviti come deterrente. Solo così si spiega il fatto che, ad esempio, gli interventi sull'articolo diciotto, quello dei licenziamenti facili, previsti dal Piano per l'Italia firmato con Cisl e Uil, sono finiti per ora in un cassetto, rinviati. Non è la dimostrazione che la lotta paga? Il mio interlocutore atipico non è convinto del tutto: «Sarà come dici, però tutti gli opinionisti sono di parere diverso. Ho visto alla tv, sulla Sette, un dibattito con Giuliano Ferrara, Giampaolo Pansa, Vittoria Sivo e Guglielmo Epifani. Erano quasi tutti d'accordo, chi più chi meno, contro Epifani, nel considerare la scelta della Cgil un ferro vecchio del passato, frutto solo delle smanie politiche di Cofferati. Anche un giornalista come Pansa che credo sia tra i più acuti giornalisti viventi, ha preso le distanze dalle scelte Cgil. Sono un po' frastornato... quel che mi fa impazzire è, soprattutto la domanda rivolta sempre a Epifani su che cosa farà il giorno dopo, come se si fossero esaurite tutte le cartucce...».

Provo a tranquillizzare il mio interlocutore. È vero, rispondo, è una domanda ossessiva che molti hanno ripetuto in questi giorni. È una domanda che tende a considerare il ricorso allo sciopero generale come un'arma estrema, dopo la quale non c'è più nulla da fare, come se, nell'armamentario sindacale, lo sciopero generale

fosse una specie di bomba atomica, scoppiata la quale resta solo il deserto. Ed è vero che è un'iniziativa estrema a cui nella storia sindacale si è ricorsi assai di rado, proprio di fronte a situazioni gravissime. Questa per la Cgil era, però, proprio una situazione gravissima, con un governo e una Confindustria che volevano spaccare il movimento sindacale, isolare l'organizzazione più grande, far fare un passo indietro a tutto il sistema dei diritti. Non ci sono riusciti del tutto ed ora, il giorno dopo, sembra possibile riprendere il cammino, anche sul piano dell'unità sindacale. Guarda i metalmeccanici, concludo: hanno già indetto uno sciopero di tutta la categoria, di quella che rimane la principale categoria dell'industria. È una risposta netta ai tanti Soloni che hanno teorizzato circa la Cgil, intesa solo a rompere i rapporti con Cisl e Uil, dimenticandosi di quanti in questi mesi hanno operato per mettere un cuneo fra le tre organizzazioni. Insomma la domanda su come sarà il giorno dopo sta già nei fatti. La lotta, l'iniziativa sindacale continua, con molti connotati unitari, per la Fiat, per il Mezzogiorno, per i contratti, per cambiare la legge finanziaria. E anche per gli atipici. Non a caso la Cgil ha raccolto già quattro milioni di firme anche su progetti che prevedono diritti e tutele proprio per questa parte del mondo del lavoro che a parole tutti esaltano.



Una scultrice alle prese un metro cubo di cioccolato all'Eurochocolate di Perugia (AP Photo/Leonetto Medici)

Vattimo il partito e i movimenti

Giovanni Missaglia
Segretario cittadino Ds Lissone (Milano)

Ho letto la replica un po' piccata che il segretario della sezione Ds Mazzini di Roma ha rivolto al prof. Vattimo in merito al suo articolo del 16 ottobre. Vattimo è un iscritto ai Ds; è un parlamentare europeo dei Ds; è stato sostenitore della mozione Fassino al congresso di Pesaro. Non è dunque, la sua, soltanto una fastidiosa voce della società civile; siamo di fronte a un monito che esprime anche un sentire "di partito" -della maggioranza- e tutti i dirigenti di sezione dovrebbero prestarvi maggior attenzione.

Nel merito della faccenda: non so quanto serva ricordare a Vattimo che noi siamo un partito democratico ecc. A parte il fastidioso tono "berlusconiano" di questi richiami (se la democrazia non finisce il giorno delle elezioni, ciò dovrebbe valere anche per la vita interna di un partito!), siamo sicuri che sia sufficiente?

Nessuno mette in discussione la legittimità dell'attuale gruppo dirigente; il punto è che siamo un partito di 600.000 iscritti, non certo la totalità e nemmeno la mag-

gioranza della sinistra. Vogliamo provare a sentire le voci che provengono dall'esterno?

Su una cosa do ragione al segretario della sezione romana: qualcuno (Flores d'Arcais più di Vattimo) dovrebbe smettere di arruolarsi in un esercito che muove battaglia ai Ds. Noi, che siamo in piazza con la Cgil, coi girotondi, ecc., siamo Ds e ci diamo anche da fare per organizzare i pulmanni!

Sul resto, il compagno segretario farebbe bene ad essere meno suscettibile e a salutare come aria fresca questa rinnovata mobilitazione degli intellettuali.

I libri di storia

Adriana, Udine
E ci risiamo.... C'è ancora questa gran voglia di riscrivere i testi di storia oggi (il 18 ottobre) alla radio rai 1 ho ascoltato un breve dibattito (non ricordo i nomi) stavo in auto; bene ciò che un'intervistato diceva era che per dare la giusta informazione della storia se ne dovrebbe occupare il governo! Fantastico! Dopo le riforme scolastiche vorrebbero anche riformare la storia. Non è che prima o poi vogliono riformare anche il cervello di chi non la pensa come loro?

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Marialina Marcucci PRESIDENTE	■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
			Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
			Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
			Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
			STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
			Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
			Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
			Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 19 ottobre è stata di 148.518 copie